

La riapertura delle indagini sulla morte di Giuseppe Pinelli è un grosso fatto politico. E' un « caso » — come ormai si usa dire — che va al di là della cosa in sè, che va al di là della stessa strage di piazza Fontana cui lo si collega, è un fatto che mette in discussione l'esercizio della giustizia, e quindi la democrazia stessa del nostro Paese. Se un collegamento vediamo...

La riapertura delle indagini sulla morte di Giuseppe Pinelli è un grosso fatto politico. E' un « caso » — come ormai si usa dire — che va al di là della cosa in sè, che va al di là della stessa strage di piazza Fontana cui lo si collega, è un fatto che mette in discussione l'esercizio della giustizia, e quindi la democrazia stessa del nostro Paese. Se un collegamento vediamo, tra la strage di piazza Fontana e la morte di Pinelli, è la chiarezza che ancora non è stata fatta in nessuno dei due casi, nonostante le assicurazioni che in tal senso erano venute dallo stesso Presidente della Repubblica, alla televisione, immediatamente dopo la strage stessa.

Troppo lungo sarebbe ripercorrere lo svolgimento delle due indagini, e particolarmente di quella che aveva portato, in un primo tempo, all'archiviazione del « caso » Pinelli. Ci preme invece sottolineare come la ripresa dell'inchiesta sia frutto di una incessante battaglia politica che parte da alcune considerazioni fondamentali.

Innanzitutto che il terrorismo non è il metodo di lotta della sinistra, nelle varie articolazioni del movimento operaio; questo ci porta a scartare un'ipotesi, come quella del suicidio, che rappresenterebbe, di fatto, una confessione di colpevolezza; in terzo luogo non si può dimenticare che le precedenti indagini hanno seguito una pista dalla quale erano escluse praticamente quelle componenti della destra che hanno abbondantemente fatto parlare di sè per i rigurgiti fascisti, cui abbiamo, vergognandoci assistito.

Ma prima esprimevamo delle perplessità anche su un problema di fondo, che è l'esercizio stesso della giustizia nel nostro Paese. Questo non a caso, ma per il fatto che tale esercizio avviene in grande misura dentro il canale di un codice redatto durante il periodo fascista, il famoso codice « Rocco ». Codice grazie al quale i lavoratori metalmeccanici hanno collezionato, durante il contratto del '69 qualcosa come 14.000 denunce; grazie al quale quando un lavoratore muore sul lavoro si tratta, guarda caso, quasi sempre, di disattenzione o fatalità; grazie al quale fatti tanto gravi come quelli di cui stiamo parlando trovano il modo di essere insabbiati per non toccare forze ed interessi preconstituiti.

Acquista così significato politico preciso l'iniziativa che ci ha visti e ci vede protagonisti di una vasta mobilitazione di massa per indire l'esercizio di un referendum che sancisca l'abrogazione delle leggi fasciste del codice « Rocco ». E crediamo che anche in questo impegno si esprima concretamente il nostro contributo a fare quella chiarezza che tutti si aspettano sulla morte di Giuseppe Pinelli.

Ringraziamo Licia Pinelli per la lettera inviata al nostro giornale, dalla quale traspare una grandezza morale che proprio dall'ingiustizia e dalla sofferenza trae nuova forza di lotta per una società dal volto umano.